

NON SOLO ROTTAMAZIONI E BADANTI

I giovani Holden oggi sono i vecchietti

Si innamorano, sfidano se stessi e le regole (rapinano persino casinò): la terza età è sempre più protagonista di romanzi e film nel segno dell'umorismo, dell'avventura, del sogno picaresco

PAOLO DI PAOLO

Il ritiro degli anziani dalle città aveva alleggerito l'atmosfera e ridotto il debito sanitario. Meno crape grigie, curve cifotiche, occhiali spessi, pance flaccide e seni cadenti. Come per un rinnovo degli arredi urbani c'era più bellezza umana in giro e passeggiare era un piacere per gli occhi». Così Lidia Ravera, nel romanzo *Gli scaduti*, immagina un'Italia futura del Partito Unico, in cui i venticinquenni abbiano l'obbligo di riprodursi e i sessantenni siano gentilmente accompagnati alla porta. Condotto in un esilio inoffensivo. Il nostro d'altronde - scrive ironicamente (ma nemmeno troppo) - «non è un paese per vecchi». Ma come? Non ci siamo per anni detti il contrario? «Troppo inefficiente» risponde Ravera, «con un welfare traballante e parecchia solitudine urbana. Tuttavia i vecchi sono una maggioranza». «Vecchi» fino a che punto, però?

Se il protagonista degli *Scaduti* è un signore che si smarca dalla categoria di anziano, appare «ginnico e determinato, eretto quanto un ballerino di tango e consapevole, a ogni passo, del suo statuto di longilineo». Con humour e finezza, Ravera costruisce un'allarmante favola socio-politica in cui il principio della rottamazione viene applicato alla vite di tutti. Più che le tinte livide delle visioni di Saramago o Houellebecq, c'è il chiaroscuro di chi si mette in gioco in prima persona. E riconosce che farsi da parte al momento giusto è un gesto nobile, ma se diventa un obbligo è pericoloso.

Nel romanzo precedente, *Piangi pure*, Ravera aveva raccontato un amore da terza o quarta età, consapevole di come ambizioni e desideri non abbiano termini anagrafici.

Ma che guerra viene fuori, se i giovani assediano i «rottamandi» e questi ultimi si ribellano? Forse quella prefigurata da Michele Serra in un capitolo del suo *Gli Sdraiati*? Una guerra per bande, magari: come quella «degli insoliti ottantenni» raccontata dalla svedese Catharina Ingelman-Sundberg, pronta a fuggire dall'ospizio e ad assaltare templi del divertimento come Las Vegas. *La piccola ottantenne che cambiò tutte le regole* alimenta il filone dei vecchietti teppisti portato in classifica mondiale da Jonas Jonasson con *Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve* e da noi preceduto o infoltito da alcuni spassosi romanzi di Bartolomei, Marsullo e Malvaldi.

I vecchietti diventano così i nuovi «giovani Holden»: si innamorano, sfidano sé stessi, le regole, le convenzioni, si lanciano nell'avventura. Non restano prigionieri della loro età di «fragili attese», come le chiama Mattia Signorini, classe 1980, raccontando della *Pensione Palomar*, in un romanzo delicato e fitto di omaggi a Calvino, *Le fragili attese* appunto. Intrecciando le storie degli ultimi ospiti, il trentacinquenne Signorini fa

lo sforzo di «sentire la vecchiaia»: cuori ancora gonfi di domande, di desideri che vanno avanti e indietro nel tempo, per «sentirsi vivi».

Un altro narratore giovane, Orazio Labbate, dà voce, con

Lo Scuru, a un anziano vedovo siciliano, che riannoda i fili della sua esistenza seduto sotto il portico della sua casa di emigrato in America: «Mi tocco il cuore, si sta bloccando... E dentro di me ragiono e sussurro grazie a una cosa che interamente pulsa e si illumina e che non è un muscolo. Ti amo cielo scolorito. Ti amo bitume dentro i rosoni di graminacee di Falconara». Scava negli anni e nel dolore con una prosa lirica e infuocata.

Mentre un po' in falsetto è la voce che Lorenzo Marone dà al

quasi ottantenne protagonista di *La tentazione di essere felici*: un burbero che si ributta a capofitto nella vita, per soccorrere a suo modo una giovane vicina in difficoltà. È l'occasione che lo spinge a riaffacciarsi sul presente, come accade allo strepitoso Michael Caine in *Youth* di Sorrentino.

D'altra parte, si può essere, da vecchi, più giovani dei giovani: basta scommettere su un piccolo pezzo di futuro. Così fa il «nonno fighissimo» descritto da Evelina Santangelo in *Non va sempre così*: uno che ha sempre scommesso su «cose nuove, mo-

derne, originali» e allena alla speranza figli e nipoti disincantati. Anche se è rimasto sinto-



Evelina Santangelo
«Non va sempre così»
Einaudi
pp. 220, € 19



Orazio Labbate
«Lo Scuru»
Tunuè
pp. 120, € 9,90



nizzato sugli anni del boom, ha nelle orecchie una musica che non sa di rimpianto. Mentre le canzoni che ascoltano Agata, Dora e Matteo in *La stagione che verrà* di Paola Soriga hanno qualcosa di più malinconico: eppure, i personaggi hanno fra i trenta e i quarant'anni! Invecchiati precocemente, ritornano in Sardegna e si guardano indietro: quasi sconfitti, prima di aver avuto la vera grande occasione per mettersi alla prova. Come i fenicotteri «vanno da uno stagno all'altro ma non più lontano, uccelli migratori diventati stanziali, si vede che si sono trovati bene». Ma bene quanto?

CONTINUA A PAGINA VIII



Mattia Signorini
«Le fragili attese»
Marsilio
pp. 249, € 17



Lidia Ravera
«Gli scaduti»
Bompiani
pp. 222, € 17



Francesco Leto
«Il cielo resta quello»
Frassinelli
pp. 220, € 15

I giovani Holden oggi sono i vecchietti

SEGUE DALLA PAGINA I

«Parlami d'amore nonostante la stagione che verrà» dice la canzone dei Baustelle che dà il titolo al romanzo. Ma se i nonni non temono di innamorarsi ancora o di stare con la stessa persona per mezzo secolo, i ragazzoni vivono grandi ansie, vedono andare in pezzi rapporti freschi e appassionati, cercano qualcuno - accade in *Final Cut* di Vins Gallico - che si occupi di portare via gli oggetti dell'ex dall'appartamento. «Temo di essermi innamorato di te» dice un personaggio, e nel verbo scelto c'è un po' tutto. Perciò, per scuotere timori e indugi dell'ansioso, precarissimo trentenne protagonista di *Perché non sono un*

sasso, l'autore Gianni Agostinelli gli mette davanti un signore d'età. Dialogando col più vecchio, il più giovane si carica di antidoti al proprio stesso disincanto. E ammira, di quel nonno Holden, la lucidità, l'energia, l'aria imperiosa: «A costo di sembrare atipico, da sempre vecchio, e adesso che lo sono anche fisicamente non mi fa nemmeno specie sentirmi chiamare così dagli altri... Persone che percorrono il proprio pezzo di esistenza a una velocità sfrenata, è una velocità sfrenata la mia, se lo ricordi bene, sono sempre di meno. Siamo sempre in meno. E quindi, ricordi, faccia le sue scelte». È solo così che un'espressione come «sono vecchio», anzi «sono fatta vecchia» - come dice una donna nella sensuale e straziata saga calabrese di Francesco Leto, *Il cielo resta quello*, affollata di vecchi e di giovani - somiglia a una conquista. «Viva chi resta, viva chi può dire di esserci ancora e nonostante tutto, viva chi vive!».

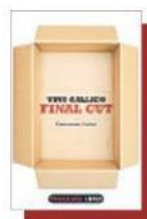
PAOLO DI PAOLO



Paola Soriga
«La stagione che verrà»
Einaudi
pp. 162, € 17



C. Ingelman-Sundeberg
«La piccola ortomania che cambiò tutte le regole»
Newton Compton
pp. 383, € 12



Vins Gallico
«Final cut»
Fandango
pp. 213, € 16



Lorenzo Marone
«La tentazione di essere felici»
Longanesi
pp. 268,
€ 14,90



Gianni Agostinelli
«Perché non sono un sasso»
Del Vecchio
pp. 174, € 14

Mentre i ragazzi si perdono nell'ansia, nell'ignavia, nella sdraiataggine i nonni scoprono il lato «figo» della vita

